

EDUCATORI DI PROFESSIONE OGGI

Lecture oblique dell'esperienza
e orientamenti per il futuro

A cura di

Luciano Pasqualotto

Prefazione di Andrea Canevaro

EDIZIONI UNICOPLI



Associazione Nazionale Educatori Professionali

In copertina: progetto grafico di Silvia Santi

Prima edizione: settembre 2016

Copyright © 2016 by Edizioni Unicopli,
via Don Giuseppe Andreoli 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666
<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

INDICE

p.	9	Presentazione, di <i>Maria Rita Venturini</i>
	11	Prefazione, di <i>Andrea Canevaro</i>
	17	Introduzione, di <i>Luciano Pasqualotto</i>
	21	1. L'EDUCATORE TRA PASSATO E FUTURO di <i>Luca Calò</i>
	22	1. I tempi eroici
	23	2. Riprendiamo la partita
	24	3. Età vulnerabile e meravigliosa
	27	2. L'EDUCATORE NELLA DISABILITÀ ADULTA di <i>Leonida Fantuz, Fiorella De Piccoli</i>
	27	1. Il Centro Diurno
	28	1.1 Interrogando l'esperienza
	30	1.2 Pensando al futuro
	31	2. Il Servizio di Integrazione Lavorativa
	34	2.1 Vissuti e pensieri
	35	2.2 Guardando in avanti
	37	3. L'EDUCATORE NELLA SALUTE MENTALE di <i>Renato Giabardo, Paola Pez</i>
	38	1. L'educatore Professionale nell'ambito della Salute Mentale
	39	2. Lo spazio di intervento dell'educatore

p.	40	2.1 Il lavoro con le famiglie e la comunità
	41	3. Una rilettura dell'esperienza
	42	4. Prospettive
	43	4.1 Cambieranno l'utenza e le patologie
	44	4.2 Cambieranno i servizi
	47	4. L'EDUCATORE NELLE DIPENDENZE di <i>Miriam Fadelli, Andrea Saccani</i>
	47	1. I Servizi per le Dipendenze
	49	2. Io educatore al Ser.D
	50	3. Le attività di prevenzione
	52	4. Sentimenti e convinzioni
	54	5. Il lavoro educativo nei Ser.D., in prospettiva
	57	5. L'EDUCATORE CON GLI ANZIANI di <i>Davide Ceron</i>
	58	1. Le attività nelle RSA
	60	2. Rileggendo l'esperienza
	61	2.1 Una giornata al lavoro
	63	3. Alcune prospettive nel lavoro educativo con gli anziani
	65	6. L'EDUCATORE NELL'AREA MINORI E FAMIGLIA di <i>Daniela Bruniera</i>
	66	1. Il ruolo dell'educatore
	67	2. Significati e vissuti personali
	69	3. Uno sguardo al futuro
	71	7. L'EDUCATORE CON GLI ADULTI E LA COMUNITÀ di <i>Dante Dall'Osso</i>
	71	1. Un'esperienza di promozione della salute
	73	2. Racconti
	74	2.1 In auto con Mark
	76	3. Prospettive nel lavoro di prevenzione e promozione

p.	77	8. L'EDUCATORE E LE ALTRE PROFESSIONI
		di <i>Luca Calò</i>
	77	1. Fammi vedere le mani
	80	2. Possibili avvicinamenti
	81	3. Mettere al centro l'utente
	83	9. ALLA RICERCA DELL'INNOVAZIONE
		di <i>Luciano Pasqualotto</i>
	83	1. I partecipanti
	85	2. Quale innovazione?
	86	3. Gli obiettivi della ricerca
	87	4. Orientamento epistemologico e metodologia di ricerca
	90	5. Le attività ed i risultati
	90	5.1 Raccontar per metafore
	92	5.2 L'analisi dell'esperienza attraverso le parole chiave
	94	5.3 Le aspettative inerenti il ruolo dell'educatore
	96	5.4 I desideri relativi al proprio ruolo professionale
	97	5.5 Le caratteristiche proprie della relazione educativa
	99	6. Le proposte di miglioramento
	100	6.1 Area disabilità
	102	6.2 Area Dipendenze
	103	6.3 Area Salute Mentale
	105	6.4 Area Territorio
	107	10. ORIENTAMENTI PER LO SVILUPPO DELLA
		PROFESSIONE
		di <i>Luciano Pasqualotto, Alessio Cazzin,</i>
		<i>Emanuele Perrelli</i>
	107	1. Quale educazione professionale?
	110	2. Alimentare una postura riflessiva
	111	3. L'educatore diseducato
	113	4. Lavorare su situazioni problematiche
	116	5. L'attenzione alle condizioni di esercizio
	118	6. L'irrinunciabilità dell'orientamento inclusivo
	121	Appendice
	131	Bibliografia
	137	Gli Autori



PRESENTAZIONE

Maria Rita Venturini

Vice Presidente Nazionale Anep

Studi di settore stimano che gli educatori professionali in Italia siano circa 31.550. Nei soli presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, nel 2013, l'Istat ne ha contati 20.973; nello stesso anno 1491 educatori erano impiegati presso il Ministero della giustizia negli istituti penitenziari per gli adulti e in quelli per i minorenni. Nel Sistema Sanitario Nazionale gli EP rappresentano il 18,5% del personale della riabilitazione. Non sono calcolati in questa percentuale coloro che operano sul territorio, gli educatori che operano nelle scuole a supporto all'autonomia agli studenti disabili, quelli dei servizi diurni socio-assistenziali e socio-educativi. Dunque una presenza diffusa e preziosa, come in questo libro si racconta.

Dal punto di vista legislativo, l'educatore professionale trova definizione nel Decreto Ministeriale n. 520/98 che molti, troppi, pongono all'origine di una ipotetica contrapposizione tra coloro oggi si laureano nel Corso dell'area della Riabilitazione presso la Facoltà di Medicina (SNT2) e quanti concludono il Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione (ora L19). Dobbiamo ribadire, anche in questa sede, che le Università non possono determinare i profili ma semmai è loro compito formare i professionisti secondo i profili definiti altrove. Il DM n. 520/98 descrive l'educatore come figura sociale e sanitaria. Proprio per le peculiarità del profilo, lo stesso Decreto prevede che la formazione sia svolta dalla Facoltà di Medicina in collegamento con quelle di Scienze dell'Educazione oltre che di Sociologia e Psicologia. I decreti istitutivi dei due corsi di laurea, SNT2 e L19, purtroppo, hanno fatto l'errore di dividere la formazione su due binari paralleli, non rispondendo quindi in maniera appropriata a quanto determinato dal legislatore.

L'Associazione Nazionale degli Educatori Professionali (ANEP) è attivamente impegnata nel superare questa situazione che genera confusione e non di rado preclude possibilità occupazionali.

Se proviamo a descrivere l'educatore non dalla sua formazione di base ma dal lavoro che svolge, direi che si tratta di un professionista che, attraverso interventi educativi definiti da un progetto ed uniti ad una relazione interpersonale, accompagna la persona/le persone in un percorso di autonomia secondo le sue/loro possibilità.

Gli educatori sono impegnati in interventi educativi a sostegno continuo alla crescita, allo sviluppo e alla restituzione di senso della vita quotidiana. Ciò avviene attraverso la costruzione di relazioni significative con le persone affidate a servizi residenziali, semi residenziali o aperti/territoriali.

Pur operando in contesti diversi, rimangono costanti alcune funzioni principali, in particolare: la pianificazione degli interventi, l'agire educativo ovvero educativo-riabilitativo, le funzioni di organizzazione, coordinamento, gestione di strutture e risorse. Questo libro offre la possibilità di conoscere e comprendere il ruolo degli educatori professionali all'interno dei diversi ambiti operativi attraverso il racconto vivo di chi pratica la professione da molti anni.

Da parte mia ritengo significativo richiamare la necessità della nostra presenza in riferimento al concetto di *salute*, secondo l'ampio significato che ci viene dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nella Costituzione dell'OMS (1948) la salute è definita come *uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia e di infermità*. Con la Carta di Ottawa del 1986, prodotta dalla Conferenza per la promozione della Salute, si precisa che «grazie ad un buon livello di salute l'individuo e il gruppo devono essere in grado di identificare e sviluppare le proprie aspirazioni, soddisfare i propri bisogni, modificare l'ambiente e di adattarvisi».

Queste autorevoli definizioni delineano l'orientamento generale dell'educatore professionale a prescindere dalle diverse aree di intervento. Lo documentano nel particolare i contenuti di questo libro per i quali ringrazio tutti gli autori. Un plauso particolare al curatore Luciano Pasqualotto che, con approccio olistico e multidisciplinare, ha esaminato le aree di intervento dell'educatore professionale attraverso l'agire quotidiano che i colleghi ci hanno raccontato.

PREFAZIONE

Andrea Canevaro

Professore emerito di Pedagogia Speciale all'Università di Bologna

Se parliamo di Educatori, oggi dobbiamo tentare di chiarire il più possibile un quadro che si presenta confuso. Ben venga dunque questo libro a più voci: permette di entrare in contatto con questo mondo, facendo un po' di chiarezza rispetto all'attualità di questa professione nel panorama dei Servizi sociali e sanitari.

Capita ancora che l'Educatore sia confuso con altri profili professionali, come, ad esempio, l'Insegnante Specializzato per il sostegno. E può anche capitare che chi fa il corso di laurea per diventare Educatore, creda, in buona fede, di poter poi essere Insegnante Specializzato per il sostegno. La confusione è, evidentemente, molto pervasiva. Come uscirne? Buona cosa è quello che hanno fatto gli autori di questo libro: scoprire le carte e vedere dove si trova e opera colui che chiamiamo Educatore. Questo è un passo decisivo per poter dialogare. È convinzione di chi scrive queste note che dalla confusione si esca dialogando e cercando di stabilire alleanze e non complicità. Dialogo e alleanza fra ambiti educativi e ambiti sanitari; fra educazione extrascolastica e scolastica. Dialoghi che partono da una situazione non facile, ma che diventerà sempre più difficile più vengono rinviati. E sarebbe bene svilupparli in una prospettiva europea, in una logica di progetto. Dicendo questo, vorremmo che non si confondesse Europa con burocrazia. Europa è progetto, e per progettare occorre essere disponibili a uscire dalle autoreferenzialità un po' corporative attualmente dominanti.

Il dialogo fra ambiti educativi e ambiti sanitari trova non pochi ostacoli dal fatto che sembrano limitati da una reciproca rappresentazione dell'altro secondo uno stereotipo lontano dalla realtà. Conosciamo, e non è un paradosso, molti medici che lottano contro la sanitarizzazione, consistente nell'eliminazione delle caratteristiche originali di ogni paziente, per allinearli tutti in uno standard unico. Allo stesso modo, conosciamo molti educatori che lottano contro un certo empirismo semplicistico. Tutti hanno l'interesse a non diventare schiavi del

metodo perfetto. Questa espressione vorrebbe indicare qualcosa che dovrebbe permetterci di ritenere inutile e anche superato il *metodo galileiano*. La scienza per Galileo doveva essere osservazione ed esperienza: prove che venivano portate attraverso l'osservazione dei fatti. Ma se questa osservazione porta a classificazioni già determinate, è sufficiente classificare e applicare il metodo, che è perfetto. Esso deriva e si legittima grazie ad una concettualità compiuta, a cui la singola esperienza non aggiungerebbe nulla. Parliamo di rivoluzione copernicana, concettuale, e rivoluzione galileiana, sperimentale. La seconda è debitrice alla prima. Non sono antagoniste, ma alleate.

Partiamo da Galileo perché crediamo che quella grande scoperta faccia parte delle intuizioni e delle scoperte che mettono in movimento, o rivelano, "qualcosa" che non ha mai fine e che si applica nei diversi settori dell'umanità. Anche nel nostro, che è un terreno di confine fra educazione, riabilitazione sociale, cura della salute e forse anche organizzazione della società, quindi: politica, amministrazione, decisione di come spendere le risorse, secondo quale modello, e molti altri aspetti. E che coinvolge, anche se a volte è poco visibile, uno strano personaggio: l'Educatore.

Un personaggio che è un po' nello stesso tempo un piccolo Galileo e un telescopio. A volte è soggetto, che usa lo strumento, e altre volte è oggetto, strumento che viene messo al servizio, potremmo anche dire "usato", scoprendo un senso nobile di questo termine. L'Educatore può essere messo al servizio, usato per raggiungere delle finalità, considerate, con lo sguardo e con la sensibilità dei contemporanei, di liberazione. E nel liberare, mette in disordine l'ordine delle categorie, privilegiando il disordine evolutivo dell'eterogeneità.

Noi possiamo ammirare le stelle e sappiamo, anche se non come lo possono gli scienziati praticanti, che in quell'espressione "le stelle" c'è una pluralità fatta di differenze, di collocazione nello spazio, di grandezza, di luminosità. E l'osservazione ha bisogno di strumenti perché non possiamo con i nostri soli occhi arrivare a definire meglio un quadro così generale da rischiare di diventare generico.

Abbiamo bisogno, come umani, di definire e classificare; un'ossessione classificatoria potrebbe far pensare che una volta individuate le categorie e classificati gli "oggetti", il compito sia terminato. E in passato questo ha giocato a sfavore della conoscenza, permettendo di definire le categorie in una maniera tale da renderle compatibili ad un'organizzazione istituzionale per cui tutti coloro che avevano le presunte insufficienze mentali, indipendentemente dalle cause e dal modo di manifestarsi, venivano rinchiusi in istituzioni oppure anche lasciati in famiglia. Si trattava allora di situazioni legate anche ad un'e-

conomia rurale che permetteva questo senza promuoverne la qualità, la valorizzazione se non in casi sporadici e spontanei e non organizzati.

La categorizzazione si combinava con l'*eurocentrismo* ovvero con il fatto di considerare che il mondo partiva dall'Europa e quando i navigatori e gli esploratori europei incontravano uomini e donne di altri paesi con costumi, abitudini, linguaggi diversi, con colore della pelle diverso, tratti somatici diversi, erano portati a considerare che quelle figure umane avessero caratteristiche di inferiorità. I viaggiatori europei potevano essere convinti che la vera umanità – quella che conta, che vale – è quella a cui erano abituati ovvero l'umanità degli europei. Di conseguenza, gli altri erano meno umani.

Veniamo da questa storia e la rivoluzione galileiana nel campo del sociale, dell'educazione e delle dimensioni sociali, scientifiche e tecniche che dobbiamo coinvolgere in questa argomentazione, deve ancora fare molta strada. Vi è ancora l'idea che si possa considerare un individuo chiuso in un destino, in una proposta scontata di vita destinata a ciò che deriva dall'accertamento dell'appartenenza ad una categoria: lesione cerebrale, afasia, sindrome di Down, ecc.

Questo libro a più voci ci dice che la storia non è finita. C'è un'evoluzione in corso. E, come probabilmente è già accaduto nella lunga e misteriosa storia di questo mondo, evoluzione è caos. Vi è il momento, che può sembrare e forse è caotico, in cui i bisogni sono anche suggerimenti inattesi. Spinte evolutive.

La pluralità dei contesti in cui opera un Educatore porta a comprendere meglio l'identità plurale sia di chi è operatore, quindi professionista, sia di chi è preso in carico da chi opera. Questo significa avere a che fare con una eterogeneità di situazioni individuali che devono essere raccordate tra loro.

Non si tratta tanto di avere cure individuali ma individualizzate in contesti sociali aperti. E questo è molto importante perché porta a considerare che l'Educatore o l'Educatrice ha sempre una pluralità di committenti, ha bisogno di riferirsi non solo ad altre figure professionali, ad amministratori, ma anche a vicini di casa, persone che sono nei servizi che intendiamo come tali: bar, rivendite, grandi magazzini; ha bisogno quindi di riferirsi una gran quantità di soggetti, e a ciascuno deve dare una dimensione di raccordo evitando di assumere una responsabilità chiusa ma allargando e connettendo le responsabilità.

Questo pensiero ci permette di considerare tre parole che hanno puntualizzato la storia di questi decenni: *inserimento*, *integrazione*, *inclusione*. Leggiamole come scansione di un percorso di vita. Chi viene al mondo si inserisce in una realtà storica in cui, ad esempio, trova già una lingua. Dopo il primo tempo di inserimento, inizia un tempo di

adattamento reciproco. È l'integrazione. Nella lingua in cui chi cresce si è inserito, entra la sua intenzionalità (Bertolini, 1988), che compie un'opera di adattamento reciproco, nel senso che si adatta e adatta. L'area in cui avviene l'integrazione è quella della nostra nicchia sensoriale. Ma il processo di umanizzazione ci porta a creare una mappa simbolica trascendente. Il termine "trascendenza" ha una valenza che non è esclusiva di chi vive una pratica religiosa, essendo utilizzato, ad esempio da Merleau-Ponty (1962), anche nella riflessione areligiosa. Questa mappa ci permette, e ci impegna, di vivere l'inclusione, che va ben oltre la nicchia sensoriale. È l'inclusione in un mondo che va oltre l'orizzonte che percepiamo con i nostri sensi. Vuol dire abitare un progetto. Che va preparato. L'ICF, cioè la Classificazione Internazionale del Funzionamento, delle Disabilità e della Salute (OMS, 2002), ci propone una logica evolutiva organizzata in modo da costituire una sorta di scala, e ogni scalino può permettere di capire tanto lo scalino che sta sotto quanto quello che viene sopra. E di capire il senso di una progressione, anche quando ci fosse una regressione. Può sembrare solo un paradosso, ma questo significa andare avanti anche quando andiamo indietro.

In tutto questo, che ruolo e che compiti ha l'Educatore o l'Educatrice? Il libro percorre luoghi che testimoniano i modi con cui stiamo rispondendo a queste domande. Le risposte aprono a ipotesi interessanti, che ciascuno formula secondo le proprie sensibilità, sempre in direzione dell'inclusione nella comunità di appartenenza. A queste vorrei aggiungere alcuni elementi di contesto.

L'ambiente familiare permette l'inclusione. I suoi protagonisti sono il soggetto che cresce, i componenti della famiglia, i suoi contorni sociali, ed eventualmente gli operatori che possono contribuire alla realizzazione di una buona qualità della vita familiare.

La scuola attiva l'integrazione. Si serve degli insegnanti, e fra questi un insegnante specializzato per appunto l'integrazione. Crediamo che sia importante che i coetanei siano coinvolti da protagonisti nel processo di integrazione.

Questi primi due punti dovrebbero permettere a chi cresce di sentire che parte da una «base sicura» (Bowlby, 1972). Una base, per essere sicura, permette di lasciarla, con la certezza di ritrovarla.

Dopo la fase della scuola dell'obbligo inizia il percorso dell'inclusione. Chi cresce, ed è già cresciuto, prepara il suo futuro, che a volte è prima di tutto un rifiuto del futuro che viene proposto. E una ricerca fatta anche di paure, cantonate, intrupamenti. In questa fase sarebbe molto utile l'operato di un Educatore o di una Educatrice. Utile per la costruzione del progetto di vita che va ben oltre la scuola.

E c'è la vita adulta, con luoghi che un Educatore o una Educatrice deve impegnarsi a tenere aperti, evitando che si trasformino in depositi di vite spente.

Gli autori si chiedono se ci sia ancora bisogno degli Educatori nei servizi socio-sanitari. La risposta non può che essere positiva, ma solo a condizione che la professione sia in grado evolvere in funzione dei cambiamenti culturali e sociali dei nostri tempi.

Buona lettura!



INTRODUZIONE

Luciano Pasqualotto

Si stima che in Italia vi siano più di 30 mila educatori professionali, quelli che negli anni Ottanta si qualificavano anche “animatori” e che nella formazione universitaria sono poi stati definiti come “extrascolastici”. Nonostante siano presenti nei Servizi socio-sanitari da diversi decenni, gli educatori continuano ad essere degli operatori poco conosciuti.

Il riordino delle professioni, che ha inserito gli educatori tra le figure riabilitative in ambito sanitario, e l'avvento del programma di Educazione Continua in Medicina hanno sostenuto lo sforzo di una maggiore definizione della professione a tutti i livelli, non ultimo quello della rappresentanza istituzionale. Grazie al lavoro di ANEP, l'Associazione che li coordina a livello nazionale, gli educatori professionali hanno ottenuto il riconoscimento del diploma in ambito universitario ed altri importanti risultati, tra cui un'articolata descrizione delle competenze nelle diverse aree di lavoro (Crisafulli, et al., 2010).

Va riconosciuto che il bisogno di dare identità a questa figura professionale, di delinearne la formazione di base e gli ambiti di impiego ha radici lontane e protagonisti autorevoli: tra tutti ricordiamo Duccio Demetrio, con *Educatori di professione* (1990), Andrea Canevaro con *La formazione dell'educatore professionale* (1991) e, in tempi più recenti, Sergio Tramma con *L'educatore imperfetto* (2008). Negli ultimi anni anche alcuni educatori hanno prodotto interessanti lavori di definizione della professione, tra tutti Paola Scarpa (2012) e Francesco Crisafulli (2016).

Questo libro muove da un intento diverso seppur complementare. Con un incedere più narrativo che descrittivo, si è voluto raccontare cosa significhi operare come educatori nei Servizi coinvolti (e talvolta, “sconvolti”) dalle trasformazioni del Welfare e di fronte ad un'utenza che invecchia, si cronicizza ed evidenzia nuovi bisogni. Attraverso il coinvolgimento di un centinaio di educatori, abbiamo cercato di fare

emergere vissuti e desideri, luci e ombre nel lavoro quotidiano con la disabilità adulta, la malattia psichiatrica, le dipendenze patologiche, i minori e le famiglie, gli adulti e la comunità, gli anziani.

Questo tipo di approccio spiega il sottotitolo del volume: lo “sguardo obliquo”, diversamente da quello “frontale”, non mira a definire ma piuttosto a scrutare “dietro le quinte” della professione; cerca di intravedere e raccontare ciò che per abitudine o per impostazione epistemologica in genere sfugge, quella “vita che sta dentro” il lavoro di educatore, gli aneliti e le fatiche di cui è intriso il quotidiano. Si è cercato di entrare in profondità nelle pratiche con una «lettura obliqua», afferrando ciò che si svela anche con il sentire e con gli altri sensi, per ricavarne «una percezione più sottile e contemporaneamente più ampia della realtà» (Casadio, 2009). L’andare in obliquo ha avuto anche il significato di «perdersi in qualche dedalo superstite» (Mottana, 2011, p. 17) all’addomesticamento concettuale e istituzionale cui anche gli educatori sono esposti.

Per scrutare l’educazione nel suo declinarsi nei Servizi dei nostri giorni abbiamo utilizzato gli strumenti epistemici della fenomenologia, quel «pensare che guarda ascoltando» di cui scrive Heidegger (1988, p. 125); è stato necessario esplorare i vissuti e le esperienze, accreditando loro una dignità non secondaria rispetto alle varie teorizzazioni sull’educazione e sugli educatori.

Il libro racconta dunque di una ricerca *dentro* la pratica educativa, quella che nasce *dal basso* in risposta ai bisogni concreti di persone ed istituzioni. Abbiamo interrogato le storie ultraventennali di decine di educatori, cercandovi una risposta al disorientamento diffuso, anche tra coloro che sono ancora in formazione, rispetto alla specificità del ruolo ed al senso di questa presenza nei diversi Servizi socio-sanitari ai giorni nostri.

È facile constatare come i modelli operativi che i professionisti dell’educazione hanno adottato nel tempo siano spesso stati mutuati dalle professioni affini, con ibridazioni che non di rado ne hanno minato il fondamento metodologico specifico. Probabilmente gli educatori hanno vissuto sulla loro pelle quella crisi epistemologica che ha trasformato la pedagogia nelle scienze dell’educazione: ecco allora comparire l’educatore-psicologo, l’educatore-psicomotricista, l’educatore-sociologo/assistente sociale, l’educatore-formatore, l’educatore-antropologo, l’educatore-counselor.

L’obiettivo ultimo di questo volume, che si dipana tra racconti e suggestioni personali, ricerca sul campo e riflessione teorica, è quello di individuare alcuni elementi in grado di sostenere la *specificità*, l’*attualità* e la *dignità* di questa professione all’interno di una società profonda-

mente trasformata rispetto agli albori. Nel confronto con altre esplorazioni del ruolo creativo, l'indagine che qui presentiamo ha anche la peculiarità di essere stata condotta *da* educatori e *per* gli educatori.

Il libro si apre con una lettura dell'evoluzione della figura professionale che, secondo Luca Calò, oggi si trova sulla soglia di una condizione di maturità, un'età "vulnerabile e meravigliosa" simile all'adolescenza da cui si può uscire solo attraverso l'elaborazione di un sapere proprio.

Seguono una serie di racconti che ci offrono una panoramica delle attività dell'educatore nei sei ambiti di impiego definiti nel *core competence* (Crisafulli, et al., 2010). I capitoli incedono secondo uno schema costituito da una descrizione iniziale del Servizio, seguita da una riflessione sull'esperienza e, in conclusione, da uno sguardo in prospettiva futura.

Il secondo capitolo è centrato sulla disabilità adulta; Leonida Fantuz e Fiorella De Piccoli ci presentano il loro lavoro nel Centro Diurno e nel Servizio Integrazione lavorativa. Renato Giabardo e Paola Pez ci introducono nel mondo della malattia mentale con il terzo capitolo, raccontandoci la loro esperienza nei Centri di Salute Mentale. Il quarto capitolo è dedicato alle Dipendenze, ambito entro il quale gli educatori si occupano tanto di prevenzione (Andrea Sacconi) quanto di riabilitazione (Miriam Fadelli). La realtà degli anziani e delle istituzioni che li accolgono è raccontato da Davide Ceron nel quinto capitolo. A seguire i due ambiti dove gli educatori sono approdati in tempi recenti: quello dei minori e delle famiglie (Daniela Bruniera) e degli interventi di educazione alla salute rivolti alla comunità (Dante Dall'Osso).

Nell'ottavo capitolo Luca Calò ci offre una lettura dei rapporti tra gli educatori e le altre figure professionali, delineando una via attraverso al quale il lavoro multidisciplinare può diventare una ricchezza reciproca ed un miglior servizio ai cittadini.

Il nono capitolo presenta i risultati di una ricerca-formazione che ha visto il coinvolgimento di un centinaio di educatori dell'ULSS di Treviso. A trent'anni dalla nascita della professione nella sua veste attuale, abbiamo cercato un confronto allargato su alcune domande cruciali: è possibile individuare uno specifico apporto degli educatori nei gruppi di lavoro in cui sono inseriti? C'è ancora bisogno di loro all'interno dei Servizi? Come si sentono, quali desideri alimentano rispetto alla loro professione? Vi sono spazi di innovazione ed in quale direzione vanno cercati?

La ricerca è nata in un contesto preciso e, pertanto, limitato: educatori di altri territori, soprattutto di altre Regioni, e quelli che operano al di fuori dei Servizi pubblici potrebbero avere maturato un'esperienza differente da quella dei professionisti coinvolti in questo studio.

Ciononostante riteniamo che questa possa essere considerata come un'*indagine esplorativa* di una professione ancora giovane e tuttora in trasformazione. Ai limiti di estensione abbiamo cercato di supplire andando quanto più possibile in profondità, auspicando che i risultati siano di interesse non solo per coloro che vi hanno direttamente partecipato: si è pensato, ad esempio, agli studenti dei corsi di laurea, che sono alla ricerca di un immaginario riguardo al ruolo professionale che difficilmente si delinea in modo aderente alla realtà all'interno delle aule universitarie. Confidiamo che anche i colleghi, vicini e lontani, possano trovare in questa ricerca criteri e categorie di analisi della propria esperienza capaci di dare maggiore profondità culturale e pedagogica ad una professione forse ancora troppo sbilanciata sul versante delle pratiche o poco avvezza a ricavarne riflessione teorica.

Il capitolo conclusivo, facendo sintesi degli spunti più significativi in merito alle questioni evidenziate, tratteggia alcuni aspetti che riteniamo fondamentali per dare attualità e dignità agli educatori nei Servizi socio-sanitari. Non pretendono di essere definizioni, semmai *orientamenti*, a supporto dei quali sono stati convocati alcuni tra gli autori di riferimento più significativi per la professione educativa.